



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

( Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10. )

### IL COMMERCIO LIBERO

Io credeva una volta che in questa nostra Toscana il Commercio fosse libero, perchè lo dicevan tutti: quelli dentro o quelli di fuori? i nostrali o gli strani?

La libertà commerciale era stata in Toscana il risultato di savie riforme (non si parla di quelle di Canapone) e della civiltà del paese.

E tutti dicevano Osanna a' figliuoli di David, ossia a noialtri Toscani e c' invidiavano.

Dopo l' *Annessione* però, in materia di libertà di Commercio e' pare che si sia proceduto col progresso dei gamberi e dei fujanuoli.

Mi spiego. — Le stampe e le

Caricature dei giornali, sono un articolo di commercio, non è vero? Commercio vitale, commercio legittimo, più di molti altri *commercii!!* che si sopportano in santa pace, e governativamente si ordinano e si regolamentano.

Or bene: le povere Stampe e Caricature e *Vignette* dei giornali umoristici fiorentini, dopo aver perso il beneficio d' esser trombettate per le strade, hanno perso anco il costituzionale diritto di potere rimanere affisse alle porte ed alle vetrine delle botteghe.

Così decise il sapientissimo attuale governo, il quale da una parte permette giornali e caricature, lasciando che si stampino, dall'altra parte proibisce che s' attacchino al pubblico le cose *permesse, pubblicate, stampate,*

*viste e riviste per filo e per segno.*

Che Dio ci guardi, scampi e liberi dalla logica governativa.

Le *Stampe* e *Caricature* confinate in bottega senza delitto, hanno fatto un dilemma cornuto dicendo:

O noi siamo lecite o no. Se non siamo lecite, o perchè il Fisco che ci ha visitate ci dette la *Bulletta di Transito*?

Se siamo lecite, e perchè dobbiamo star celate come squaldrinelle di contrabbando?

Si permette il *leggerci* senza peccato e non si permette il *guardarci*?

Ma duunque *guardare* è vietato e *leggere* è permesso?

Oh paradossi, oh miserie, o *tempora o mores*, ossia tempi da mori!

Così esclamano le figurine se-

questrate dal bujo degli scaffali e dalla polvere dei tavolini.

E con le figurine esclamo io ed urlo e protesto a nome della libertà del commercio contro la proibizione della quale è proposito. — Questo divieto è in un governo costituzionale un arbitrio illegale ed imperdonabile, un arbitrio che vulnera gl'interessi di molti cittadini che dalla rivendita dei fogli periodici, ricavan pane per sé e per la famiglia — un arbitrio, che, al solito separa il Piemonte dalla beata provincia *annessa* perchè a Genova, a Torino ed in tutte le altre città Ligure, Sarde, e Subalpine, le caricature e le stampe, non solo si *attaccano* alle bottghe, ma si vendono liberamente per la via — un arbitrio infine che dimostra la soverchia tolleranza del governo per le *Code cadute* o *batutte* nel nome, mandato ed interesse delle quali ha proibito alle figurine di metter capo dai vetri e dagli sportelli.

Noi possiamo essere *obbligati!!* ad approvare la politica del governo, ma la logica no.

Già per noi profani alle arti diplomatiche, dopo il paradosso di Villafranca, la contraddizione sembra la regola dei governi Europei.

Noi siamo, in materia di ragionare, ritornati ai tempi nei quali a Gian Giacomo Rousseau si dette il premio a Parigi per avere sostenuto a faccia fresca che le arti e le scienze furono la sorgente della corruzione dei popoli.

L'assurdo ha condotto Mazzini a Napoli, Lamoriciere a Roma, i Francesi a Viterbo.

L'assurdo è stato eletto per presidente del congresso di Varsavia.

L'assurdo premia, onora, pensione retrogradi, e flagella, imprigiona e proscrive i patrioti. E dopo tutto questo, ci maraviglieremo se le *figurine* dei fogli liberali devono stare in chiusa come i fringuelli?

Sotto la Costellazione del *Granchio* la cosa v'è in perfetta regola.

Non pertanto io protesto. — Protesto contro l'arbitrio avanti il Tribunale dell'opinione pubblica, perchè se si va avanti di questo passo, l'articolo dello *Statuto* che garantisce la libertà della stampa, non sarà più una legge, ma una chimera.

CONTRABBASSO

## UNO SVEGLIARINO

Lo svolgersi dei grandiosi e providenziali eventi dell'Italiano Risorgimento non porta che i fiorentini distolgano il pensiero dai patrii monumenti che formano la vera gloria del loro passato, e tanto più ora che caduto per sempre l'orpello della corte straniera questo solo motivo è potentissimo a richiamar da ogni parte del culto mondo in questa città nostra visitatori e scienziati. Ed a tal proposito non possiamo a meno di farci interpreti della pubblica opinione dimandando:

Perchè la commissione dei nove scultori architetti, pittori, ingegneri, ec. istituita per giudicare i lavori di restauro del magnifico Tempio di S. M. Novella, con amplissimo mandato di proporre senza controllo il da farsi, non rende di pubblica ragione il suo verdetto.

O i lavori erano stati finora eseguiti a regola d'arte e si conviene che sia giustificato chi li dicesse, rettificando il severo giudizio che suona nella società di deturpamento e peggio della insigne Chiesa rammentata;

O il già fatto era in realtà fuor d'arte, e disarmonizzante collo stile coll'architettura, coi modi d'ornato del monumento, ed ogni riguardo è colpevole non men che dannoso, altrimenti il pubblico avrà ben diritto di render la commissione solidale e considerarla tutt'uno con i frati e con i direttori del già avanzato restauro.

E che male vi fosse, nè la trepidazione dei cittadini fosse sprovveduta di base, lo addimostano la solennità stessa con la quale veniva il Comitato giudicante istituito, e il discrezionario potere al medesimo accordato.

Aggiungasi, esser nota purtroppo la vendita fatta all'Antiquario F. della famosa Cantoria, a prezzo sì mite che la vecchia Inghilterra era ben contenta per mezzo di un commissario di farsela immediatamente ricedere a prezzo duplicato.

Sarebbe forse verità che uno dei designati barbassori discordando dai compagni preferisse il silenzio al rischio di pubblicare il meritato biasimo sui frati, *attuali inquilini* del convento di S. M. Novella?

In tal caso si è preciso dovere della maggioranza passar oltre, e formulando il parere, lasciar che il membro dissenziente si eclissasse e protestasse facendo *voto di scissura*, ed a sua voglia sperimentando se sia o no ridicolo il suo vanto di valere d'avvantaggio dei Colleghi presi in blocco.

A buon conto un certo P. B. mena rumore di questo individual voto favorevole ai frati, e di una asserita Ministeriale nella quale i medesimi sarebbero dichiarati benemeriti della Patria, Mecenati delle Arti Belle, degni in una parola, di essere decorati con tutti i gran cordoni di cui possono disporre i Regnanti del Globo terraqueo.

# LO SFOGO DI UN RIMORSO



— Ma quelli, che sono eretici? non voglion la Croce!  
— Credo di si.

Voglia chi può e deve esser adunque cortese di far la luce su questo interessante soggetto: a noi basti di avere con civile ardimento,alzata la voce per propugnare dovunque il lustro ed il decoro di questa nobilissima gemma della Corona Italiana.

POPOLINO

## GIÙ GLI ABUSI

Se havvi delitto che ridesti la indignazione anco dell' assassino egli è certamente quello di *defraudare la mercede all' operaio*; delitto contemplato fra i più detestabili, e che grida vendetta al cospetto di Dio. Ma in oggi che la coscienza umana, fangosa ed elastica come un pajo di *Caloche di gutta perca*, fa l' orecchio del mercante e spesso rintuzza a forza di nocchini il rimorso che vorrebbe tormentarla, simili infamie passano inosservate o tutto al più si lamentano come pessime costumanze.

Lo scarso guadagno che molti padri di famiglia ritraggono dalle loro fatiche riesce insufficiente a saziare la numerosa prole che langue irrigidita dalla miseria nell' umile tugurio; e spesso avviene che quei miseri spinti da dura necessità e vinto ogni pudore gettansi furiosamente nella colpa. Allora gli uomini gridano al ladro all' assassino, e non vedono l' infame sogghigno di colui che traendo empia usura dai sudori dell' infelice lo trascinò nel cerchio fatale del misfatto.

In un pubblico Ufficio di questo mondo posto presso ad un fiume ed a piè di un ponte, dove si trascrivono i chiodi che di mano in mano vanno a ribadirsi nell' asse sconquassato di tanti patrimoni, tutti gli impiegati che vi risiedono dipendono esclusivamente dal Capo dell' Ufficio medesimo, il

quale è riconosciuto dal Governo come un *Accollatario della Impresa*.

Questo riprovevole sistema, avanzo di una epoca funesta per la nostra Italia, mentre toglie al Governo una cospicua rendita colla quale potrebbe retribuire equamente chi gli prestasse l' opera sua, lascia poi impinguare soverchiamente un privato con pregiudizio gravissimo del paese, che non trova in esso sufficiente garanzia ai danni immensi di cui può anche involontariamente rendersi autore.

Gli Impiegati di quel pubblico Ufficio sono nella generalità pessimamente sodisfatti, ed in ispecial modo i Copisti, i quali ad onta del continuo lavoro di 7 ore all' Ufficio ed altrettante alla propria dimora non giungono a guadagnare anno per anno. Lt. 1. 40. al giorno per ciascheduno. Ogni quinterno di carta bollata di Centesimi 56 il foglio, scritto in venticinque versi per pagina, vien loro pagato il vergognoso prezzo di Centesimi 70, mentre dalla Cassa si esige l'enorme diritto di Paoli 10 o Lt. 5 60. cosicchè il Superiore di quell' Ufficio lucra sfacciatamente sulle fatiche dei suoi emanuensi il mostruoso frutto del 700 0j0. — Nè qui è tutto

Il Copista a cui viene affidato un lavoro deve anzitutto frugare nell' Archivio e mettere in perfetto ordine i documenti che egli ha da copiare, per lo che è obbligato a sprecare molte ore prima di porsi in grado di principiare il lavoro. Egli è perciò che l' emanuense riflettendo al vilissimo guadagno che ritrae dalla opera sua, e desideroso di riacquistare il tempo perduto, si trova suo malgrado costretto a imprimere sulla carta un carattere perfettamente identico agli *Appigionasi* onde raggiungere più presto la fine della pagina. In tal modo per riparare in parte alla frode di cui egli è vittima si rende involontario

complice del proprio Superiore, il quale dal canto suo lo lascia scrivere a suo talento, giacchè più sono le pagine dello scritturato e più sono i paoli che egli mette in saccoccia. Così gli effetti della dura legge imposta al Copista ricadono sui Concorrenti, e contribuiscono a viepiù alimentare l' avidità del Capo d' Ufficio.

Oltre a ciò è da notare che per ogni operazione che venga ordinata si rilascia al richiedente una ricevuta a stampa pel fatto deposito. Queste ricevute, che al Direttore dell' Ufficio costeranno forse Centesimi 84 il cento egli se le fa pagare 9 centesimi ciascuna; e quando diverse sono le operazioni richieste da un solo individuo gli si rilascia una sola ricevuta e si percipono tante volte 9 Centesimi, quante sono le operazioni domandate. Nè facciam parola di molti altri balzelli di cui si compiace il prelodato Direttore.

Questi abusi, queste prepotenze, questo traffico indegno esercitati da un privato, a cui è affidato improvvidamente un ramo delicatissimo del pubblico e privato interesse, tollerabili appena sotto un Governo dispotico, addivengono incompatibili affatto sotto il regime costituzionale, che ha per fondamento la libertà e la giustizia. Noi facciamo voti ardentissimi perchè siffatta violazione dei diritti governativi, questo abuso insoffribile a danno dei privati e del governo stesso, cessino al più presto, onde non si veggano perpetuati più a lungo nella fausta epoca della italiana rigenerazione gli arbitri e le vergogne del vecchio dispotismo.